ACCADEMIE
di MICHELA ROVELLI

L'archeologia (alleata della fisica) studia anche il suono dei violini

Non c'è che da guadagnare dallo scambio interdisciplinare. Ed è così che l'archeologia, negli ultimi decenni, si è evoluta, prendendo in prestito innovazioni dalla fisica, dalla matematica, dalla geologia e dall'informatica. A partire da questa idea è nato all'Università di Trento *ArcheoDays*, evento per raccontare le ultime ricerche in ambito archeologico portate avanti dai dottorandi dell'ateneo. «Abbiamo ancora in mente l'immaginario Indiana Jones — spiega il professor Diego Ercole Angelucci, promotore di *ArcheoDays* —, ma l'archeologia oggi è molto diversa. Se prima era la disciplina che studiava i reperti, oggi si cerca di capire come vivevano le persone del passato». La novità di quest'anno è una seconda iniziativa, in programma domani, lunedì 4 febbraio, e martedì 5: un seminario dove raccontare avanzate soluzioni per l'analisi dei reperti. Insieme a un centro di eccellenza europea nell'ambito della fisica e della tecnologia, quale è il Sincrotrone Elettra di Trieste. «Grazie ai loro strumenti, possiamo andare più a fondo. Tracciare le provenienze e i commerci, capire come i reperti venivano prodotti», racconta il professor Stefano Gialanella, che ha organizzato l'evento. Una nuova tecnica è la tomografia computerizzata, con la quale è possibile analizzare un fossile mantenendolo integro. Tra i casi allo studio c'è la ricostruzione dello scheletro della prima lucertola delle Dolomiti. Nonché la tomografia dei settecenteschi violini Stradivari. Per capire quanto abbia influito sul loro suono speciale la struttura delle cellule legnose dell'abete rosso con cui sono stati creati.

Dree

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orizzonti

Filosofie, religioni, costumi, società

Margherita Parigini è la twitterguest

Margherita Parigini (Moncalieri, To, 1991), ha vissuto a Torino, Parigi e Ginevra. Ora è assistente dottoranda all'Unità d'italiano dell'Università di Ginevra e collabora al progetto *Atlante Calvino: letteratura e visualizzazione*. Tre lavori realizzati con il Politecnico di Milano nell'ambito del progetto, sono usciti su «la Lettura» del 7 ottobre e del 16 dicembre 2018. Da oggi su Twitter i suoi consigli ai follower de @La_Lettura

L'intervista Parag Khanna, esperto di relazioni internazionali, pubblica un saggio dal titolo inequivocabile: «The Future is Asian», che uscirà in Italia con un più cauto «Il secolo asiatico?». In ogni caso, come anticipa in queste pagine, la tesi è chiara: c'è la Cina, ma non c'è soltanto la Cina. L'Occidente vivrà un declino relativo, però se saprà cogliere le opportunità...

È l'Afroeurasia: il XXI secolo sarà multipolare

di DANILO TAINO

Parag Khanna vive a Singapore, probabilmente il luogo migliore dal quale osservare l'Asia del XXI secolo. Così come chi vive a Parigi, Berlino o Roma rischia di avere un'idea del mondo eurocentrica, anche questo esperto di relazioni internazionali rischia di assumere una visione asiatico-centrica. Forse, però, è lui più vicino alla realtà: chi oserebbe, oggi, scrivere un libro dal titolo *Il secolo europeo*? Khanna, invece, nei prossimi giorni pubblicherà senza titubanze *The Future is Asian: Commerce, Conflict and Culture in the 21st Century*: il 5 febbraio negli Stati Uniti, in marzo in Italia da Fazi con il titolo *Il secolo asiatico?* (con il punto interrogativo, forse per non spaventare gli europei). Khanna, 41 anni, nato in India ma studente di università americane e inglesi, ha raggiunto una fama globale con il libro *Connectography. Le mappe del futuro ordine mondiale*, pubblicato nel 2016 (in Italia sempre da Fazi). In questa intervista, raccolta mentre viaggiava verso Davos per il World Economic Forum, introduce una distinzione interessante, se vista nel dibattito che impegna gli esperti di strategie internazionali: l'Asia non è la Cina, la Cina non è l'Asia.

Che cosa intende per Asia?

«C'è solo una definizione corretta: quel territorio che va dal Mediterraneo e dal Mar Rosso al Mar del Giappone. Non solo quello che di solito viene chiamato Estremo Oriente. È arrivato il tempo di riconoscere questa entità nella sua interezza».

Qual è il ruolo della Cina in questo contesto: una forza unificatrice o un problema per gli altri Paesi?

«La Cina è un punto di mezzo per capire l'Asia. Un po' di tempo dopo la Seconda guerra mondiale, fu il Giappone la potenza prevalente nel continente. Poi arrivarono le tigri asiatiche — la Corea del Sud, Taiwan, Singapore e così via. Paesi che furono poi i maggiori investitori nella crescita economica della Cina. Lo sviluppo dell'Asia degli scorsi decenni è la storia di un sistema interdipendente, fondato su risorse naturali, finanza, tecnologia, demografia. La crescita dell'Asia precede quella della Cina: si tratta di sistemi che si rinforzano reciprocamente, anche oggi».

Ora siamo però di fronte alla Belt and Road Initiative, la Nuova Via della Seta organizzata da Pechino, un progetto di infrastrutture senza precedenti. C'è chi ci vede un'iniziativa imperialista di Pechino.

«È parte dell'onda di reciproco rafforzamento tra Paesi. Si tratta della crescita e dei capitali cinesi in eccesso indirizzati, riciclati, verso il resto dell'Asia. La Belt and Road è la risposta a un fallimento del mercato nel campo delle infrastrutture: dagli anni Quaranta, la popolazione asiatica è quadruplicata e ciò ha creato un massiccio gap infrastrutturale. In più, dopo la caduta dell'Unione Sovietica, la Cina vuole evitare di rimanere isolata nei commerci, vuole evitare la cosiddetta "trappola di Malacca" (lo stretto passaggio marittimo tra la Malaysia e l'isola indonesiana di Sumatra, *ndr*): ha un eccesso di capacità produttiva da esportare e ha anche motivazioni strategiche».

Il nuovo continente
«All'inizio ci fu il Giappone, poi le Tigri, ora Pechino. Oggi la Via della Seta è parte dell'onda di reciproco rafforzamento tra i Paesi»

L'economia cinese però rallenta.

«È un Paese che cresce da tempo, è normale che ci siano ritorni minori. Ma anche aumenti annuali di solo il 5% sarebbero un contributo sostanziale all'economia del mondo. Ora la crescita è prevalentemente interna e c'è molta po-

i

PARAG KHANNA
Il secolo asiatico?
Traduzione di Thomas Fazi
FAZI
Pagine 528, € 25
In libreria dal 7 marzo
Negli Usa dal 5 febbraio

L'autore
Parag Khanna (Kanpur, India, 1977: qui sopra) è Senior Research Fellow presso il Centre on Asia Globalisation, a Singapore. In Italia sono usciti per Fazi *Connectography* (2016), *Come si governa il mondo* (2011) e *I tre imperi* (2009)

San Salvi Firenze
ex città manicomio
irregolART Festival
7 - 17 Febbraio 2019

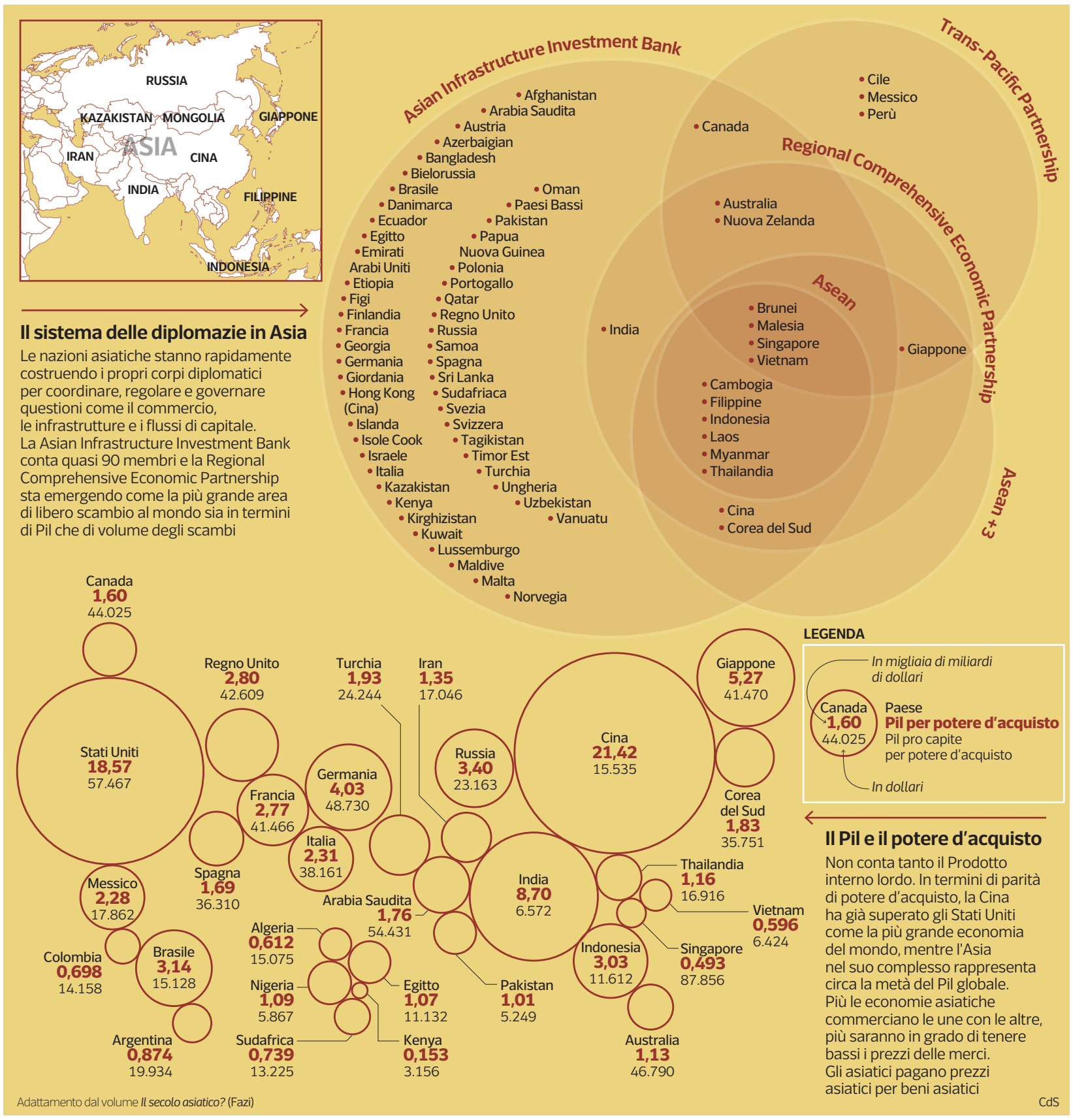
Foto Paolo Lauri

ESPOSIZIONE
CHILLE DE LA BALANZA
VIA DI SAN SALVI 12 PAD 16 FIRENZE
con il sostegno di Camera di Commercio Firenze
Giovedì 7 febbraio ore 17.00
Vernissage mostra con
Eva di Stefano e Tomaso Montanari
UMANI
Francesco Romiti
È disponibile il catalogo edito da Mandragora
L'esposizione resterà aperta sino a domenica 17 febbraio
Lunedì ore 14.30 - 19.30 | Da martedì a domenica ore 9.30-19.30
Per il soggiorno in città dei partecipanti al Festival sono previsti sconti
Maggiori informazioni su www.chille.it

PASSEGGIATA
7 e 14 febbraio
ore 21.00
Chille de la balanza
Passeggiando a San Salvi con Francesco Romiti
prima assoluta
di e con Claudio Ascoli

SPETTACOLI
9 febbraio ore 21.00
Chille de la balanza
Siete venuti a trovarmi?
di e con Matteo Pecorini
16 febbraio ore 21.00
17 febbraio ore 17.30
Nerval Teatro
Ella di Herbert Achternbusch
con Maurizio Lupinelli

La passeggiata e gli spettacoli hanno i posti limitati, la prenotazione è obbligatoria.
info e prenotazioni
tel. 055 6236195 | whatsapp 335 6270739 | info@chille.it | www.chille.it



Il sistema delle diplomazie in Asia

Le nazioni asiatiche stanno rapidamente costruendo i propri corpi diplomatici per coordinare, regolare e governare questioni come il commercio, le infrastrutture e i flussi di capitale. La Asian Infrastructure Investment Bank conta quasi 90 membri e la Regional Comprehensive Economic Partnership sta emergendo come la più grande area di libero scambio al mondo sia in termini di Pil che di volume degli scambi

Il Pil e il potere d'acquisto

Non conta tanto il Prodotto interno lordo. In termini di parità di potere d'acquisto, la Cina ha già superato gli Stati Uniti come la più grande economia del mondo, mentre l'Asia nel suo complesso rappresenta circa la metà del Pil globale. Più le economie asiatiche commerciano le une con le altre, più saranno in grado di tenere bassi i prezzi delle merci. Gli asiatici pagano prezzi asiatici per beni asiatici

Adattamento dal volume *Il secolo asiatico?* (Fazi)

tenzialità nascosta perché misuriamo le economie in un modo vecchio, concentrati sulle merci. Le imprese estere devono capire di diversificare. La Apple ha puntato tutto sulla Cina, solo adesso ha capito l'esigenza di andare anche in India. E, come l'India, ci sono altre economie asiatiche interessanti. È fuorviante vedere solo il rallentamento della Cina».

Pensa che il presidente Xi Jinping abbia il pieno controllo del potere oppure il rallentamento economico, le tariffe imposte da Trump e le numerose opposizioni alla Belt and Road lo possono indebolire?

«Penso che Xi sia in pieno controllo. Ma non credo ai discorsi sul culto della personalità. Un uomo solo non può guidare un Paese di un miliardo e quattrocento milioni di persone. Inoltre, la Cina ha istituzioni molto forti».

Cina e India possono cooperare nel lungo periodo?

«La loro relazione ha punti di rottura sin dagli anni Sessanta. Ma questo è solo un aspetto del rapporto tra Pechino e New Delhi. Militarmente la Cina è più forte, ma non vuole dare l'impressione di essere prepotente ai suoi vicini, i quali sono spesso sospettosi. Un buon rapporto con i vicini è essenziale per Pechino: è il Paese con il maggior numero di confini con altri Stati. In economia, poi, non è vero che Pechino investa solo in Paesi clienti: in India investe più che in Pakistan. Credo che nel digitale, per esempio, la collaborazione commerciale Cina-India possa essere forte».

Lei vive a Singapore, luogo di incontro tra Est e Ovest. Crede che i cosiddetti valori asiatici e quelli occidentali possano convivere?

«Certamente. I nuovi valori asiatici sono importanti soprattutto in tre aree. Primo, il governo tecnocratico: c'è più tolleranza che in Occidente per un governo forte, se è efficiente. Questo non significa che non ci sia democrazia in Asia, come dimostrano le elezioni che si terranno quest'anno in India, Indonesia e altrove, quasi due miliardi di persone coinvolte. Secondo, il capitalismo misto, non solo quello privato ma anche quello di Stato, capace di gestire l'innovazione. Terzo, il conservatorismo sociale, che è più lento nel riconoscere questioni come quelle riferite ai gay: qui l'Asia può imparare, ma ha anche da insegnare, per esempio nel regolare i social media. In generale, l'Occidente può imparare, ad esempio sulla ricerca del consenso sociale e sul rispetto dei *civil servant*: sarebbe utile in Paesi come Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia. L'Asia, per parte sua, ha già imparato molto dall'Ovest».

Che cosa significa per l'Occidente un secolo asiatico? Declino? Sottomissione politica?

«Declino relativo. Significa soprattutto che il futuro vedrà una multipolarità globale. Gli Stati Uniti resteranno un'àncora dell'ordine mondiale, lo stesso l'Europa: ora entra l'Asia. La quale è multipolare essa stessa, sa che cosa significhi. In Asia c'è una maggiore diversità interna che altrove, la geografia è più ampia. Non si tratta più di dire quale sia la nazione numero uno del mondo: in Asia abbiamo imparato la diversità, la multipolarità».

Vede uno scontro tra Stati Uniti e Cina? Il conflitto tra la potenza dominante e quella emergente, la cosiddetta «trappola di Tucidide», è inevitabile?

«La proiezione lineare si può superare. Lo scontro non è inevitabile. Anche perché Washington e Pechino hanno interessi sovrapposti. Persino nella guerra fredda le due superpotenze combattevano per procura: sta già succedendo oggi tra Usa e Cina. Siamo in una fase di transizione del potere. Tensioni ci saranno. Teniamo conto che gli Stati Uniti non sono una potenza asiatica: per geografia, politica e storia. Ma il conflitto diretto si può evitare».

Pensa che una Eurasia o, come la chiama lei, una Afroeurasia sarà dominata dalla Cina?

«Anche qui ci sono troppe proiezioni lineari quando si parla di militari o di "trappola del debito" (i prestiti di Pechino ai Paesi poveri che si indebitano troppo, *ndr*). L'intervento cinese in Africa è limitato per natura. Anche l'India investe in Congo, Etiopia, Kenya. La Cina apre porte: altri entrano. Inoltre, ci sono resistenze all'espansione degli interessi cinesi, in Asia come in Africa e in Europa».

Quali sono gli obiettivi di Pechino in Europa?

«L'Europa è il maggior partner della Cina. Pechino vuole commercio. I treni che dalla Cina arrivano nella Ue carichi di merci ormai non sono più, come un tempo, vuoti quando tornano. Ma ci vogliono maggiori accordi di libero scambio, che sono favorevoli a entrambi. Come l'Europa ha capito partecipando alla Belt and Road Initiative e alla Aiib (la banca che la finanzia, *ndr*)».

L'Europa dovrebbe rompere con Washington e avvicinarsi a Pechino?

«Penso che dovrebbe fare come la Germania: seguire i propri interessi. A differenza degli Stati Uniti, partecipare alla Belt and Road Initiative, cercare accordi commerciali».

Non rischierebbe di allontanarsi dalla democrazia e dai valori liberali?

«Il modello cinese vale solo per la Cina. Non per altri. Un maggiore coinvolgimento dell'Europa rafforzerebbe la democrazia in Asia».

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo equilibrio

«Gli Stati Uniti resteranno un'àncora dell'ordine mondiale, lo stesso l'Europa. Ora entra l'Asia, multipolare essa stessa»

Teorie Il caso coreano e oltre

L'ibrido (im)possibile fra Confucio e democrazia

di MAURIZIO SCARPARI

Il tema della democrazia in Asia proposto da Parag Khanna è oggetto di dibattito in Oriente e in Occidente da tempo. Ci si chiede in quale misura sia possibile applicare i principi delle democrazie liberali che postulano, almeno idealmente, un'eguaglianza politica rispettosa dei diritti e degli interessi dei singoli cittadini, della pluralità di valori e della libertà di espressione e associazione, a realtà che tradizionalmente tendono a privilegiare la dimensione collettiva rispetto a quella individuale e che, in genere, sono governate da sistemi illiberali o autoritari.

I Paesi dell'Asia orientale nei quali i valori etici confuciani sono ancora oggi radicati rappresentano un caso a sé stante. Il confucianesimo è stato il fondamento della cultura e dello stile di vita dei cinesi per duemila anni e ha influenzato il pensiero e le abitudini dei popoli di vaste aree estremorientali. Nella Cina repubblicana di inizio Novecento e sotto Mao Zedong il confucianesimo fu messo al bando, accusato di essere la principale causa dell'arretratezza e dell'immobilismo dell'apparato burocratico-amministrativo imperiale e della società, rappresentando un retaggio feudale che avrebbe impedito al Paese di modernizzarsi. Corea del Sud, Giappone, Taiwan, Singapore e altri Paesi del Sudest asiatico sono invece riusciti a conciliare gli elementi fondamentali della tradizione confuciana con la modernizzazione, ottenendo risultati in taluni casi sorprendenti. In anni recenti la Cina è tornata sui suoi passi, promuovendo il recupero delle virtù confuciane, opponendole ai cosiddetti «valori occidentali» ritenuti inidonei alla società cinese e dannosi per l'ordine sociale. È avvenuta una riappropriazione del proprio retaggio culturale, ritenuto funzionale al progresso armonioso della società e anche a un suo più efficace controllo. Ha così ripreso vigore il dibattito sul rapporto dialettico tra valori democratici e principi confuciani, tra diritti individuali e doveri sociali, tra forme di governo liberali e illiberali.

In un'epoca in cui gli assetti geopolitici dell'intero pianeta sono rimessi in discussione e il concetto stesso di democrazia, nelle sue varie declinazioni, sembra aver perso il significato originario anche in Occidente, è utile volgere lo sguardo a modelli di *governance* diversi. Il volume di Sungmoon Kim, *Democrazia confuciana nell'Asia Orientale* (ObarraO), va in questa direzione, offrendo al lettore l'opportunità di esaminare teorie di governo poco note in Italia, estrapolate dal contesto politico delle società dell'Asia Orientale.

Partendo dall'esperienza della Corea del Sud, il Paese che forse più di ogni altro è imbevuto delle dottrine morali, filosofiche e religiose di matrice confuciana, Kim propone un modello politico tendente a valorizzare gli elementi democratici insiti nel contesto sociale, culturale ed etico confuciano, affrontando in modo critico le posizioni comunitarista e meritocratica di altre proposte esistenti. La democrazia avrebbe grande efficacia politica in Asia orientale se si fondasse sull'umanesimo e sugli «usi e costumi» confuciani che gli abitanti di diversi Paesi della regione hanno profondamente interiorizzato nel corso delle generazioni, dando vita a una forma di democrazia confuciana civica pluralista e multiculturale. Essa sarebbe il risultato della fusione tra principi liberal-democratici e confuciani, in grado di realizzare una società politicamente avanzata e promuovere un rinnovamento culturale stimolato dalle due diverse forme di pensiero. Questo modello è in parte già operativo in alcune realtà dell'Asia orientale ma per ora pare difficilmente applicabile alla Cina di Xi Jinping.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUNGMOON KIM
Democrazia confuciana nell'Asia Orientale. Teoria e prassi
Traduzione di Pietro Ferrari
OBARRAO
Pagine 512, € 19

In arrivo

Esce in libreria mercoledì 13 febbraio il libro dello storico britannico Peter Frankopan *Le nuove Vie della Seta* (traduzione di Chiara Rizzo e Roberto Serrai, Mondadori, pagine 264, € 18). L'autore traccia un quadro della situazione attuale da cui emerge che il nuovo centro di gravità economica del mondo si trova in Asia